

L'altra guerra. Aspetti economici, sociali e territoriali della mobilitazione generale*

Annunziata Maria Oteri**, Renato Sansa***

The Other War. Economic, Social and territorial aspects of General Mobilization

The article presents the main topics analysed in the issue, focusing on urban, rural and social transformation caused by the First World War. The issue, conceived within a publishing project dedicated to the First World War on the occasion of the Centenary, is in turn framed in a broader program, of which the review «Storia Urbana» deals, inherent the relationship between territories and catastrophic events. In the first part of the article, the reasons that led to deal with the changes caused by the Great War in a multidisciplinary vision are outlined. The second part of the article illustrates the main arguments analyzed in the monographic issue, starting from two key concepts: the general mobilization and the home front.

Keywords: Great War, Territory, Home Front, General Mobilization.

1. Territorio e catastrofi nell'agenda di «Storia urbana»¹

Il volume che qui s'introduce completa un'iniziativa editoriale di «Storia urbana» promossa nel 2014 da Gian Paolo Treccani e dedicata alla Grande guerra in occasione delle celebrazioni per il centenario di quel drammatico evento.

* Presentato il 10.07.2019 accettato il 10.08.2019.

** Professore ordinario di Restauro architettonico presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DAStU) del Politecnico di Milano.

*** Ricercatore di Storia economica presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università della Calabria.

1. In questo saggio, il paragrafo 1 è di Annunziata Maria Oteri, il paragrafo 2 è di Renato Sansa.

Storia urbana n. 162 2019, ISSN 0391-2248, ISSN e 1972-5523

DOI: 10.3280/SU2019-162001

L'obiettivo di tale iniziativa, per come concepita dal suo ideatore che ne ha curato la prima fase², era di focalizzare l'attenzione sui numerosi aspetti che hanno interessato città e territori nelle fasi del conflitto; sia guardando ai risvolti fisici (l'infrastrutturazione dei luoghi, il potenziamento delle opere di difesa, la messa in sicurezza del patrimonio monumentale, la distruzione di monumenti e abitati nonché l'abbandono dei territori, la ricostruzione, ecc.) che ai cambiamenti sociali ed economici (la vita nelle retrovie, i profughi, i prigionieri di guerra, i mutamenti nella produzione industriale e agricola, e così via).

In premessa va detto che l'iniziativa s'inquadra a sua volta in un progetto editoriale molto più ambizioso, avviato da Treccani già nel 2005 nell'ambito delle attività della rivista, dedicato alla trasformazione di città e territori in conseguenza di eventi catastrofici. Oltre ai volumi sulla Seconda guerra mondiale, che hanno focalizzato l'attenzione non solo sull'Italia, ma anche su Germania, Francia, Giappone e da ultimo sulla Gran Bretagna³, vanno in tal senso ricordati i numeri monografici e i numerosi saggi dedicati in questi anni ai terremoti⁴.

Il filo rosso che lega queste ricerche, di là dei luoghi indagati, a volte molto dissimili tra loro – come dissimili sono anche i contesti storici e umani, l'intensità e la natura degli eventi (catastrofi naturali o antropiche), la dimensione sociale assunta – è il fatto di mettere a confronto un "prima" e un "dopo" o, meglio, il rapporto tra ciò che rimane e i cambiamenti inevitabili che l'evento comporta; cambiamenti talvolta così radicali da incidere ancora oggi sull'assetto di città e territori, incluse naturalmente le comunità che li abitano. In fondo, il senso vero di raccolte di questo tipo è trovare chiavi di interpretazione utili per il presente, nell'ottica, peraltro, di considerare i territori non come luoghi astratti cui applicare altrettanto astratti modelli di sviluppo, ma come il risultato di processi che si sono sedimentati nel tempo, includendo in questi processi le lacerazioni prodotte da guerre, terremoti e altre catastrofi.

2. A causa della prematura scomparsa, Gian Paolo Treccani ha potuto seguire solo una parte del suo progetto editoriale i cui esiti sono confluiti in G.P. Treccani (a cura di), *La preparazione alla Grande guerra: opere provvedimenti, conflitti sociali*, numero monografico di «Storia urbana», XXXVIII (2015), 149.

3. Sul secondo conflitto bellico si veda G.P. Treccani (a cura di), *Danni bellici e ricostruzione dei centri storici: il caso della Germania*, numero monografico di «Storia urbana», XXXIII (2010), 129; C. Coccoli, M. Ugo (a cura di) *Ricostruzione post-bellica e patrimonio urbano in Giappone*, numero monografico di «Storia urbana», XXXVI (2013), 140-141; G.P. Treccani (a cura di), *Monumenti alla guerra. Città, danni bellici e ricostruzione nel secondo dopoguerra*, numero monografico di «Storia urbana», XXXVIII (2015), 149; F. Malservisi, M.R. Vitale (a cura di), *La ricostruzione in Francia dopo la Seconda Guerra Mondiale*, numero monografico di «Storia urbana», XL (2017), 155; C. Coccoli, A. Pane (a cura di), *Britain at War. Damages, debates, reconstruction during and after the Second World War*, numero monografico di «Storia urbana», XLI (2018), 158.

4. In particolare si veda G.P. Treccani (a cura di), *Terremoti in Calabria e Sicilia fra fine '600 e inizi '900: politiche, piani e interventi di ricostruzione. Saggi e documenti*, numero monografico di «Storia urbana», XXVIII (2005), 106-107.

Se i fascicoli sul Secondo conflitto mondiale si inseriscono in un filone di studi certamente consistente, soprattutto per quel che riguarda gli aspetti più indagati nella serie monografica di «Storia urbana», relativi al rapporto tra trasformazioni urbane e tutela del patrimonio costruito storico, i due volumi sulla Grande guerra aggiungono importanti tasselli in un quadro ancora molto frammentario solo in parte colmato in occasione delle celebrazioni del centenario. Ciò vale in particolare in riferimento all'ambito nazionale, forse per via della porzione limitata di territorio coinvolto nel conflitto (ma molto meno limitata se guardiamo con attenzione alle aree, urbane e non, interessate dalla mobilitazione generale)⁵. Il tentativo di superare tale settorializzazione, nell'ottica di fornire una visione interdisciplinare, anche se non esaustiva, delle trasformazioni generate dal conflitto è dunque il primo obiettivo dei fascicoli dedicati alla Grande guerra. Nel volume s'intrecciano gli studi sulla trasformazione fisica del territorio con quelli inerenti i mutamenti sociali ed economici, dunque sugli esiti certamente rilevanti e spesso irreversibili, sulle popolazioni coinvolte.

L'altra questione riguarda invece la struttura dei fascicoli. Come scrive Treccani nell'introduzione al volume da lui curato, poiché i temi da indagare sono certamente numerosi e hanno forti articolazioni, si era inizialmente pensato di organizzare il progetto seguendo lo sviluppo temporale degli avvenimenti: preparazione alla guerra, indagando quanto accadde negli anni che precedono il conflitto; scenari di guerra e distruzioni di territori; ricostruzione e riparazione di edifici e infrastrutture ma, anche, processi di "costruzione della memoria"⁶. Ci si è poi resi conto che una presentazione semplicemente cronologica degli avvenimenti non sarebbe stata esauriente. I mutamenti che si attuano prima della Guerra, con l'imponente mobilitazione non solo militare, ma anche civile, economica e culturale⁷, quasi sempre si prolungano durante il conflitto, e in molti casi ben oltre, in un intreccio di vicende che coinvolgono insieme la dimensione fisica, sociale, psicologica. Uno stato di cose che emerge in modo evidente nel primo fascicolo dedicato a tale iniziativa, che analizza principalmente quanto accadde in Italia – ma con uno sguardo anche all'Europa occidentale – nelle fasi di preparazione al conflitto. I saggi in esso contenuti, infatti, anche quando raccontano vicende che precedono largamente gli anni di guerra (il potenziamento delle strutture difensive in Trentino Alto Adige nel XIX secolo, l'infrastrutturazione militare dei territori di alta montagna dell'A-

5. Le ragioni di questo ritardo, in particolare negli studi di settore inerenti la distruzione e ricostruzione di città e monumenti è chiarita in G.P. Treccani, *Monumenti e centri storici nella stagione della Grande guerra*, FrancoAngeli, Milano 2017; sul tema è anche utile, seppure oggi un po' datato, l'itinerario bibliografico in N. Sulfaro, *Percorsi bibliografici su Grande guerra e territorio italiano. Prima parte: la mobilitazione*, in G.P. Treccani (a cura di), *La preparazione...*, cit., pp. 163-185.

6. G.P. Treccani, *La preparazione alla Grande guerra*, in Id. (a cura di), *La preparazione...*, cit., pp. 5-8, in particolare p. 5.

7. N. Sulfaro, *Percorsi bibliografici...*, cit., per una sintesi efficace degli studi pubblicati sul tema della mobilitazione durante la Grande guerra, con particolare riferimento al contesto italiano.

damello e dell'alto Garda, i mutamenti e i conflitti sociali nelle cosiddette Zone di guerra, l'evoluzione dei sistemi difensivi delle trincee, le opere di protezione preventiva di monumenti e opere d'arte) non mancano di sottolineare come gli esiti delle trasformazioni finiscano per avere conseguenze spesso irreversibili su territori e persone: si pensi solo, a titolo esemplificativo, al diffondersi del turismo di montagna come conseguenza della realizzazione dell'imponente rete viaria nei territori alpini, costruita per scopi militari ma che, di fatto, favorirà l'accesso, non solo agli eserciti, a luoghi prima irraggiungibili⁸; o l'impatto della mobilitazione sulle comunità rurali, fragili e tradizionalmente isolate, che si ritrovano in zone di guerra⁸.

Per tali ragioni, come si dirà di seguito, il fascicolo che qui si presenta son-da quanto accadde alle spalle del fronte in conseguenza del conflitto, senza troppa attenzione alla "cronologia" della guerra, ma concentrandosi piuttosto sugli esiti e sui riflessi che le trasformazioni imposte dalla vicende belliche ebbero su territori e comunità senza prescindere dall'evento in sé, che è, appunto, "alle spalle" (si potrebbe dire, con una certa forzatura, sullo sfondo) di quanto accadde ai territori. D'altra parte, come scrive Marco Bizzocchi, con la Grande guerra muta radicalmente la modalità con cui, storicamente, si combattevano i conflitti; non più scontro tra eserciti, ma tra nazioni «in cui l'esercito aveva la funzione di avanguardia, ma che dietro di sé contava su un complesso sistema industriale, amministrativo, politico, volto al mantenimento e, possibilmente, all'incremento della potenza bellica»¹⁰. Come a dire che comunità e territori alle spalle del fronte ebbero un ruolo tutt'altro che marginale durante e dopo la Guerra; ruolo che in questa raccolta si prova a far emergere.

2. *La mobilitazione generale: una categoria storiografica, una prassi dai molti significati*

In occasione della ricorrenza del cinquantennale, Alberto Caracciolo nel saggio su *L'ingresso delle masse sulla scena europea* insisteva sul concetto di mobilitazione generale: «mobilitazione generale, ecco ormai la parola d'ordine che sovrasta ogni avvenimento militare»¹¹. Con tale termine, che «ha assunto nel corso nel conflitto una profondità inaudita» si intendeva certo la mobilita-

8. D. Sigurtà, *La nuova viabilità militare sul fronte trentino: progetti e cantieri dell'esercito italiano dall'Adamello al Garda (1915-1918)*, in G.P. Treccani (a cura di), *La preparazione...*, cit., pp. 39-68.

9. M. Pellegrini, *Conflitti sociali e trasformazioni urbane nelle «Zone di guerra»: il caso del basso Garda bresciano*, in G.P. Treccani (a cura di), *La preparazione...*, cit., pp. 69-111.

10. M. Bizzocchi, *Nuove prospettive storiografiche sulla Grande guerra. Violenze, traumi, esperienze*, in «E-review», 2014, 2, s.p., <http://e-review.it/bizzocchi-nuove-storie-sulla-grande-guerra-violenze-traumi-retaggi> (ultimo accesso: 30 luglio 2019).

11. A. Caracciolo, *L'ingresso delle masse nella scena europea*, in A. Caracciolo et al., *Il trauma dell'intervento: 1914-1919*, Vallecchi, Firenze 1968, p. 7.

zione degli eserciti, ma soprattutto, «altrettanto indispensabile e altrettanto impetuosa», la mobilitazione civile dispiegata principalmente sul fronte interno¹². A distanza di cinquant'anni dal saggio di Caracciolo le ricerche sul tema del coinvolgimento complessivo dello Stato (popolazione, strutture produttive, amministrazioni locali), si sono addensate, sulla scorta di uno scavo archivistico che ha messo a disposizione degli studiosi nuovi materiali di studio, che hanno acconsentito di articolare il tema della mobilitazione interna nei suoi diversi significati in alcuni volumi collettanei¹³. Oltre ai temi più consueti, come quello della militarizzazione del fronte interno, hanno trovato spazio indagini che hanno posto in evidenza il ruolo svolto dalla scuola e dalla stampa d'infanzia per favorire la costruzione di un consenso diffuso a favore della guerra. Oppure il conflittuale e per alcuni aspetti contraddittorio rapporto tra Chiesa e impegno bellico, alla luce non solo della legittimazione religiosa della guerra ma anche dell'impatto della lettera di Benedetto XV *ai capi dei popoli belligeranti*. Nella mobilitazione generale, nel fronte interno rientra una vastità di questioni che spaziano dalle condizioni materiali e sanitarie, gli strutturali mutamenti dell'apparato produttivo, l'impatto delle retrovie sulle vite quotidiane dei territori di confine in termini di gestione del territorio e delle popolazioni. Una ulteriore particolare questione è quella sollevata dall'adeguamento della produzione agricola in tempo di guerra¹⁴.

Alcune aree hanno attratto più di altre l'attenzione dei ricercatori: le zone a ridosso del fronte, il Veneto e il Friuli in particolare¹⁵, hanno visto l'applicazione a specifici contesti geografici dei temi già sollevati da studi a carattere generale. La trasformazione dei tradizionali rapporti di genere¹⁶, la forzata antropizzazione degli spazi montani¹⁷, oltre a studi focalizzati su un singolo cen-

12. *Ibidem*.

13. D. Menozzi, G. Procacci, S. Soldani (a cura di), *Un paese in guerra. La mobilitazione civile in Italia (1914-1918)*, Unicopli, Milano 2010; A. Scartabellati, M. Ermacora, F. Ratti (a cura di), *Fronti interni. Esperienze di guerra lontano dalla guerra 1914-1918*, Esi, Napoli 2014; C. De Maria (a cura di), *L'Italia nella Grande Guerra. Nuove ricerche e bilanci storiografici*, BraDypUS, Bologna 2017.

14. *Agricoltura e ricerca agraria durante la Prima Guerra Mondiale*, Accademia Nazionale delle Scienze, Roma 2016.

15. M. Ermacora, *Cantieri di guerra. Il lavoro dei civili nelle retrovie del fronte italiano (1915-1918)*, Il Mulino, Bologna 2005; E. Folisi (a cura di), *La guerra del '15 e i friulani*, Gaspari, Udine 2015; L. De Bortoli, M. Ermacora (a cura di), *Veneto retrovia 1915-1918*, numero monografico di «Venetica», XXXI (2017), 53; E. Franzina, M. Nardello (a cura di), *A due passi dal fronte. Città di retrovia e culture urbane nel prisma della Grande Guerra*, Tre Lune, Mantova 2018; C. Masetti, (a cura di), *Per un Atlante della Grande Guerra*, Labgeo Caraci, Roma 2018.

16. N.M. Filippini (a cura di), *Donne dentro la guerra. Il primo conflitto mondiale in area veneta*, Viella, Roma 2017.

17. D. Leoni, *La guerra verticale. Uomini, animali e macchine sul fronte di montagna*, Einaudi, Torino 2014; D. Sigurtà, *Montagne di guerra, strade in pace. La Prima Guerra Mondiale dal Garda all'Adamello: tecnologie e infrastrutture belliche*, FrancoAngeli, Milano 2017.

tro per analizzare nel dettaglio le trasformazioni avvenute negli anni del conflitto¹⁸. Certo l'attenzione per il fronte interno non si ferma alle zone più immediatamente a ridosso del confine, ma arriva a interessare altre regioni¹⁹, fino alle più lontane ripercussioni nelle aree più distanti²⁰.

Gli articoli inseriti in questo numero monografico si inseriscono idealmente nel dibattito storiografico sugli aspetti non belligeranti della Prima guerra mondiale, in altri termini sul coinvolgimento forzato di tutta la popolazione italiana a sostegno dello sforzo bellico, che affiancò al fronte di guerra un fronte interno il cui significato fu più intenso nelle zone a ridosso della linea dei combattimenti ma in effetti comprese tutto lo spazio geografico nazionale.

Il saggio di Stefano Maggi sul sistema di rete ferroviaria allestito dietro le linee di combattimento introduce il tema delle infrastrutture necessarie per supportare i soldati impegnati nelle trincee. Le fonti utilizzate per indagare le varie tipologie di interventi allora attuati sono in buona parte inedite, costituite in parte dalle relazioni ufficiali delle Ferrovie dello Stato e in parte dalle pubblicazioni e dal materiale documentario conservato presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, oltre a un'attenta analisi del materiale prodotto sull'argomento durante il conflitto o negli anni immediatamente successivi. La gestione delle ferrovie, articolata su più livelli (ferrovie di transito, ferrovie locali e ferrovie da campo smontabili), si rivelò uno dei fronti più impegnativi nel settore delle infrastrutture belliche, lasciando poi, a guerra finita, una rete ferroviaria incrementata nell'area veneto-friulana.

L'articolo di Matteo Ermacora verte sul ruolo svolto dalle città e dai villaggi rurali e alpini nell'area del fronte. Le amministrazioni municipali furono il perno su cui poggiò l'impegno bellico, poiché essere agirono su due versanti: da una parte coadiuvarono logisticamente le iniziative assunte dai comandi dell'esercito, dall'altro continuarono a provvedere ai bisogni della popolazione locale oltre a fornire, quando se ne presentava l'occasione, assistenza agli sfollati provenienti da altri centri. Attraverso lo spoglio delle carte della Direzione generale dell'amministrazione civile, documentazione del Ministero dell'interno, è possibile evidenziare le nuove funzioni legate al conflitto assunte dai municipi: centri ospedalieri, centri direzionali di comando delle operazioni militari, punti nevralgici nel sistema di difesa, con i relativi mutamenti del tessuto urbano e sociale.

Nello svolgere questa pluralità di funzioni, in un panorama istituzionale mutato, vista la prevalenza della componente militare, non mancarono occa-

18. M. Mondini, G. Favero, *Bassano 1915-1918. Istituzioni, società, consumi*, Editrice artistica, Bassano 1998.

19. C. De Maria (a cura di), *Grande guerra e fronte interno. La "svolta" del 1917 in Emilia-Romagna*, Pendragon, Bologna 2018; F. Degli Esposti, *La grande retrovia in territorio nemico. Bologna e la sua provincia nella Grande Guerra (1914-1918)*, Unicopli, Milano 2017; G. Zanibelli (a cura di), *La Grande guerra in Provincia. Comunità locali e fronte interno: fonti e studi su società e conflitto*, Nuova Immagine, Siena 2017.

20. G. Manca, *Il Mezzogiorno e la guerra*, in F. Perfetti (a cura di), *Niente fu più come prima. La Grande Guerra e l'Italia cento anni dopo*, Polistampa, Firenze 2015, pp. 151-171.

sioni di tensione, soprattutto nel corso del 1917, in particolar modo dopo la disfatta di Caporetto, lungo tutto l'anno successivo, fino al termine del conflitto le amministrazioni municipali furono impegnate in un complesso lavoro per recuperare il consenso sociale. Il conflitto lasciò nelle municipalità della zona di guerra un'eredità complessa, fatta di acquisizioni sul piano urbanistico (incremento delle infrastrutture per i trasporti, acquedotti, fognature), in alcuni casi nuove costruzioni, anche se la scelta prioritaria fu quella della riqualificazione degli edifici esistenti, ma soprattutto portò il segno della distruzione, a cui si dovette far fronte nel dopoguerra attraverso un costoso processo di ricostruzione.

Incentrato su uno specifico caso di studio, l'articolo di Giacomo Zanibelli si confronta con una tradizionale interpretazione storiografica secondo la quale la provincia senese si sarebbe trovata come "assediate" dalle contingenze imposte dal conflitto, fortemente segnata da segnali di crisi. Attraverso un approccio che utilizza anche gli strumenti dell'analisi quantitativa, l'autore ha modo di confutare questo assunto, dimostrando come il tenore della produzione agricola, con particolare attenzione alla componente cerealicola, si sia mantenuto su livelli accettabili. In buona sostanza, il territorio senese, grazie anche all'opera del Consorzio agrario, dimostrò una capacità di tenuta, a fronte della peculiare organizzazione dell'economia agricola su base mezzadrile.

Lo studio di Mauro Pellegrini torna su un'area prossima al conflitto, il Basso Garda, per affrontare, attraverso lo spoglio di un archivio privato, il tema dei rapporti clientelari nella gestione che l'urgenza bellica poneva. L'archivio indagato è quello di una influente personalità del luogo, Ugo da Como, deputato nel collegio elettorale di Lonato, al quale si rivolsero le autorità dei municipi del Basso Garda per cercare di utilizzare il metodo della raccomandazione come strumento per fare fronte alle questioni poste dalla mobilitazione. In una zona di guerra la presenza militare imponeva una serie di problemi, ma anche l'opportunità di incrementare il giro di affari di una comunità. Ripetute furono le richieste di acquartieramento di guarnigioni presso un determinato comune che giunsero all'onorevole Ugo da Como (sottosegretario nei governi Salandra e nel governo Boselli e poi ministro all'assistenza Militare nel governo Nitti) nella convinzione che questa opzione avrebbe significato un notevole vantaggio per le attività economiche del luogo.

Il Sistema di mediazione clientelare, ricostruito nei dettagli, generò benefici soprattutto in coloro che seppero integrarsi nel contesto economico della mobilitazione in una zona di guerra, ma finì con lo scaricare il peso della guerra sulla parte più povera della popolazione. In questa maniera si acuirono le disparità economiche all'interno delle comunità e tra le comunità favorite dagli acquartieramenti e quelle alle quali erano conferite mansioni di maggiore impegno ma meno remunerative. In un contesto di crescente tensione sociale, il sistema clientelare non si rivelò funzionale per lo stesso Ugo da Como, che nelle prime elezioni dopo la guerra non fu eletto nel suo collegio.

Il testo di Francesco Randazzo affronta una questione solo parzialmente nota, ovvero quella relativa all'utilizzo dei prigionieri di guerra nei territori

italiani. In assenza di dati statistici ufficiali, l'autore ha ricostruito parzialmente le vicende di gruppi di prigionieri attraverso gli Atti parlamentari. Si riesce così a definire come la maggior parte di essi fosse impiegata nell'area nord-orientale del paese, in particolare in Veneto e in Friuli, nello svolgimento di lavori agricoli o in altri lavori approntati per la rete delle infrastrutture, le ferrovie per esempio. L'articolo affronta anche la questione dei prigionieri russi impiegati lungo il fronte da parte dell'esercito austroungarico, utilizzando fonti russe.

Il saggio di Carlotta Coccoli si pone in linea con i temi di ricerca più volte proposti sulle pagine di «Storia urbana»: le dinamiche della ricostruzione dopo un evento catastrofico. L'articolo prende in esame il disastroso cannoneggiamento del 27 settembre 1917 effettuato dalle truppe austroungariche sul comune di Ponte di Legno, già evacuato in precedenza, sito nell'alta Valcamonica, lungo la linea di confine. In effetti al centro dell'analisi non si trova la vicenda bellica ma il difficile compito che si pose agli abitanti e alle autorità di Ponte di Legno dopo la fine del conflitto: la ricostruzione.

Attraverso la consultazione di materiale archivistico inedito emerge il ruolo dell'ufficio tecnico speciale di Ponte di Legno istituito dal ministero per le Terre liberate nell'estate del 1919 e il processo che portò all'approvazione del piano regolatore, redatto dall'ingegnere Giuliano Massarani, dal consiglio comunale dalighese il 6 marzo 1920. Il 31 luglio 1921 fu celebrata la "rinascita" del comune anche se i lavori non erano ancora del tutto terminati.

Nel complesso gli articoli presenti nel numero monografico illustrano sotto diversi punti di vista aspetti legati al tema della mobilitazione generale, ovvero quegli "altri" aspetti del conflitto che non riguardano direttamente le vicende occorse lungo la linea del fronte ma che con esse sono indissolubilmente legati.